

di GCA

Il decalogo di Alberto Clò sulla transizione energetica

La lotta ai cambiamenti climatici “non sarà un pasto gratis”



Finito di stampare in agosto, il libro di Alberto Clò **“Energia e Clima. L'altra faccia della medaglia”**, edito da il Mulino e di cui la [Staffetta](#) ha pubblicato l'8 settembre una recensione di Enzo Di Giulio, dopo essere stato presentato nelle settimane scorse a Bologna e a Milano, approda il 20 ottobre a Roma all'Accademia del Lincei. Di seguito una traccia per approfondirne il contenuto.

Il libro di Alberto Clò esce in un momento delicato, in pieno varo della Strategia Energetica Nazionale e altresì della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile e mentre sono in corso le grandi manovre per il rinnovo del collegio dell'Autorità per l'energia. Per di più con la fine della legislatura che incalza e in vista della quale tutti giocano, a proposito e a sproposito, le carte e le sponde di cui dispongono. Una partita in cui dominano interessi costituiti che di certo non vorrebbero essere disturbati dalle considerazioni sviluppate in questo libro.

Libro che fin dalle prime battute non fa sconti a nessuno. Partendo dalla premessa che *“parlare e dibattere di energia è divenuto ormai impossibile in un continuo logorante scontro tra opposte fazioni ove le reciproche demonizzazioni fanno aggio su ogni sereno confronto”* e arrivando alla conclusione che *“la questione non è tanto in che misura, modalità, tempi sia realizzabile la transizione energetica dal vecchio al nuovo, ma piuttosto come la si debba governare onde evitare il rischio di abbandonare il vecchio senza che sia maturato il nuovo e non essendo realistico lasciare l'evolversi delle cose all'imprevedibile gioco dei mercati o al combinarsi di scoordinate politiche nazionali”*.

In mezzo 220 pagine dalla lettura impegnativa, con la curiosità via via che si va avanti di vedere come andrà a finire. Perché il merito di Alberto Clò non è quello di sostenere e imporre a priori le sue tesi, quasi fosse un prendere o lasciare, ma di offrire e valutare su ogni questione gli elementi di giudizio allo stato disponibili e di stimolare riflessioni sulle sue affermazioni e sul modo in cui le ha argomentate.

Partendo (pag. 26) da alcuni *“irrisolti ma dirimenti interrogativi”*, come Clò li definisce, su una transizione energetica tesa al superamento delle dominanti fonti fossili: in che misura sia possibile rivoluzionare, perché di questo si tratta, il futuro dell'energia solo volendolo; chi possa decidere in sistemi liberali e di mercato *“che fare”*; chi possa fornire le necessarie risorse finanziarie; se l'imposizione di modelli low-carbon non abbia a comportare un pesante ritorno degli Stati nel governo dell'energia; se la lotta ai cambiamenti climatici sia compatibile con la più urgente lotta alla povertà energetica e, infine, se il sistema di valori che ha forgiato gli attuali modelli di sviluppo possa ritenersi compatibile con la scelta di anteporre la difesa del Pianeta all'immediata soddisfazione di ogni desiderio, impulso, comodità. Con la notazione che la transizione attraverserà in modo disuguale le

varie componenti economico-sociali interne ai paesi e nei rapporti fra gli Stati e che si avranno vincitori e vinti nella distribuzione dei costi e dei benefici. Una "miopia" su questi aspetti, rileva Clò, potrebbe non facilitare il corso degli accadimenti.

Nodi su cui la storia, scrive, può insegnarci qualcosa sugli errori da evitare, a partire dai catastrofismi provocati da false profezie, come quelle contenute nei rapporti del Club di Roma sui limiti allo sviluppo. E questo perché *"capire il passato consente di superare le banalizzazioni con cui si rappresentano le cose in una confusa babilonia di linguaggi, proposte, messaggi in cui si mescolano innovazioni di ogni sorta che si ritengono in grado senza confini spaziali e temporali di rivoluzionare gli attuali sistemi energetici"*. Tenuto conto, incalza, che *"innalzare il livello della faziosità nella speranza di accrescere la coscienza ambientale non è la via più razionale per riuscirvi, producendo semmai reazioni di segno contrario"* (pag. 58). Aggiungendo una considerazione importante e, cioè, che oggi consenso e accettabilità sociale sono divenuti la chiave di volta di ogni scelta, capovolgendo il ruolo avuto dalle opinioni pubbliche, quando, nonostante l'assoluta centralità dell'energia nello sviluppo post-bellico, ogni scelta che la riguardava era rimasta estranea alla partecipazione della popolazione (pag. 59).

Di particolare interesse l'analisi di Clò sui molteplici fattori che configurano nel loro insieme la *path dependence* energetica sia dal lato dell'offerta (vedi il caso della mobilità elettrica) sia dal lato della domanda (vedi il caso del miglioramento dell'efficienza energetica del parco edilizio) che lo porta ad approfondire l'equazione maggior produttività-maggior crescita-maggior consumo di energia (pag. 76). Arrivando a concludere che l'immensa letteratura sul risparmio potenziale di energia si basa essenzialmente su elementi di natura tecnica, prestando invece scarsa attenzione alle condizioni esogene (ciclo economico, dinamica dei prezzi, fallimenti del mercato) che guidano le decisioni di spesa. Quel che è certo, rileva, è che *"la domanda di energia crescerà, mentre è incerto l'impatto controbilanciante dell'incremento della sua efficienza"* (pag. 84).

Venendo ad occuparsi del nesso uomo-natura e dell'emergere della questione ambientale (pag. 85 e seguenti) l'analisi di Clò si preoccupa tra l'altro di correggere il "falso mito che esista un automatismo tra dinamiche tecnologiche e dinamiche energetiche partendo da tre mutamenti importanti avvenuti in passato. Con un lungo excursus storico sui motivi che hanno portato i paesi europei a sottoporre a una severa regolazione interna ogni attività delle industrie energetiche e di istituire imprese a controllo pubblico e ridurre la libertà di scelta delle imprese, come pure a modificare l'assetto delle preferenze degli investitori incentivandoli rispettivamente verso nucleare e nuove rinnovabili (pag. 91). Con una serie di considerazioni sugli aspetti che meriterebbero di essere acclarati: quali sistemi energetici possano ritenersi coerenti con modelli di sviluppo in grado di rivoluzionare società ed economie verso una loro progressiva decarbonizzazione; se tali sistemi possano imprimere, come nelle passate transizioni, un rinnovato impulso alla crescita economica; se e in che misura il passaggio alle risorse rinnovabili sia compatibile con i mutamenti che si ebbero con l'avvento dei fossili (pag. 95).

Proseguendo poi con le sfide da affrontare in un mondo sempre più interdipendente e un potere politico fortemente disaggregato. Dove molto del futuro di ogni paese dipende da quel che accade altrove, nella consapevolezza altresì che a guidare la transizione verso la decarbonizzazione non sarà l'altruismo ma l'aspettativa delle popolazioni di migliorare il loro benessere (pag. 111). Con una considerazione e una risposta. La prima che nel valutare la futura curva della domanda di energia sarebbe utile rammentare come tutte le passate previsioni siano risultate sistematicamente inferiori a quelle effettive per i paesi poveri e superiori per quelli ricchi. La seconda sul fatto che, se è incerto che la lotta ai cambiamenti climatici sia compatibile con quella alla povertà energetica, è invece certo

che privilegiare quest'ultima produce sicuri e importanti risultati sulla mitigazione dei cambiamenti climatici (pag. 135).

Un insieme di considerazioni che rendono fragili, rileva Clò, i pilastri della transizione, con una scienza che non aiuta perché la politica le ha attribuito compiti che non le appartengono e dove solo la tecnologia nelle sue imprevedibili traiettorie sarà in grado di salvare il mondo dai catastrofismi: estendendo i confini fisici delle risorse minerarie, migliorando il rendimento delle macchine che producono o trasformano energia; migliorando la produttività dei loro impieghi (p. 153). Capitolo a parte quello delle rinnovabili che va di pari passo con quello delle fonti fossili arrivando anche qui alla conclusione che mettere le fonti di energia una contro l'altra è "un'emerita sciocchezza" perché non vi è alcuna fonte che possa totalmente sostituirsi alle altre nella produzione di beni e nel soddisfacimento dei bisogni, anche perché, aggiunge Clò, la consistenza fisica e l'accessibilità di ogni fonte conosce precisi limiti economici, energetici e politici (pag. 171).

Un insieme di riflessioni, di cui abbiamo cercato solo di cogliere qualche spunto, da cui emerge l'assoluta incertezza sul futuro dell'energia, e della questione climatica che ne rappresenterà la chiave di volta, a causa, rileva Clò alla fine del libro, delle troppe variabili in gioco e delle troppe interdipendenze: *"un'incertezza che non consente di configurare uno scenario che abbia parvenza di solidità"*.

Il tutto riassunto in una sorta di decalogo delle ragioni di questa conclusione, che è un po' la "summa" di tutto quello che Clò è venuto esponendo nelle 220 pagine precedenti. Ne riportiamo solo una, la nona: *"le attuali dinamiche dei mercati non supportano le politiche climatiche. L'assunzione su cui si basavano, che il ciclo dei prezzi potesse proseguire su un trend crescente, è stata smentita dalle innovazioni nello sfruttamento delle risorse non convenzionali di idrocarburi, così che una fase di bassi prezzi potrebbe proiettarsi per un non breve periodo. La lotta ai cambiamenti climatici non sarà un pasto gratis e di questo bisogna rendere consapevoli le opinioni pubbliche"* (pag. 222).

Flash, questi che abbiamo dato, insufficienti a cogliere la ricchezza e il valore (anche sotto il profilo dei dati e dei riferimenti bibliografici) che solo la lettura completa del libro consente di apprezzare.